

Dopo un breve periodo di speranza che aveva visto l'Iran libero dalla tirannia imposta dallo Scià, dal 1979 e negli ultimi trent'anni il regime degli Ayatollah si è trasformato in una vera e propria tirannia religiosa che soffoca ogni forma di democrazia e limita pesantemente i diritti umani.

Le libertà fondamentali vengono negate e ogni forma di pensiero che non sia strettamente collegato con il regime, viene represso con la propaganda e, quando neppure questa è sufficiente, con la forza. La tortura, la prigione, le condanne a morte per coloro che si oppongono al regime, sono all'ordine del giorno.

Durissime le condizioni per le minoranze, negati i diritti alle donne, il regime è espressione di un integralismo islamico che minaccia anche la sicurezza degli altri Paesi, fomentando il terrorismo e mirando a programmi di proliferazione nucleare che mettono a rischio la stabilità euroasiatica.

Una piccola comunità di liberi cittadini iraniani si è rifugiato ad Ashraf, un campo profughi in Iraq, protetto dalle forze di sicurezza delle Nazioni Unite e diventato il simbolo della resistenza al regime iraniano. Ora con il prevalere anche in questo Paese di forze politico religiose vicine al regime iraniano, ed il ritiro del contingente militare americano, il campo di Ashraf rischia di essere lasciato senza protezione e i suoi abitanti imprigionati e uccisi. Per favorire una soluzione politico diplomatica i Parlamenti di 20 Paesi hanno sottoscritto una petizione rivolta alle Nazioni Unite e al Consiglio d'Europa affinché i 3.400 profughi di Ashraf possano continuare a contare sulla protezione militare dei contingenti internazionali.

Parlamenti degli Stati Uniti d'America, Canada, Danimarca, Norvegia, Finlandia, Islanda, Svezia, Regno Unito, Francia, Italia, Germania, Spagna, Svizzera, e il Consiglio Grande e Generale della Repubblica di San Marino, hanno consegnato un documento di solidarietà con la resistenza iraniana e lo hanno consegnato direttamente nelle mani della Signora Maryam Rajavi, Presidente eletto della resistenza iraniana, a Parigi il 26 giugno scorso alla presenza di oltre 100.000 cittadini iraniani.

La resistenza iraniana in esilio è organizzata democraticamente e rappresentata da un parlamento che si riunisce due volte l'anno. In esso sono presenti tutti i partiti laici e religiosi che si oppongono al regime imposto dai mullah di Ahmadinejad e la sua attività è regolata da una carta costituzionale basata sui principi della democrazia politica rappresentativa e sui diritti degli uomini riconosciuti internazionalmente.

Il sostegno all'attività del Parlamento della resistenza iraniana in esilio diventa sempre più ampio da parte delle istituzioni democratiche di tutto il mondo e di figure politiche di primo piano, ma i rapporti economici fra gli Stati e l'Iran spesso rappresentano un freno al riconoscimento politico pieno e totale anche da parte dei governi.

La Commissione Consiliare Affari Esteri, considerati i valori di libertà e democrazia su cui si basa la politica della Repubblica di San Marino, valori che non possono essere posti in secondo piano rispetto a interessi di natura commerciale e economica, invita il governo ad istituire un contatto diplomatico con finalità esplorative e di conoscenza della realtà della resistenza iraniana in esilio, col fine di verificare la possibilità e l'opportunità di stringere relazioni dirette con il governo eletto dal Parlamento della resistenza iraniana e di rivolgere alla Signora Maryam Rajavi, l'invito per una visita ufficiale nella Repubblica di San Marino.

Obiettivo finale al verificarsi di tutte le precondizioni potrebbe essere quello del riconoscimento del Parlamento della resistenza iraniana in esilio e del suo governo come legittimo rappresentante del popolo iraniano.



Depositaro
R. M. 2010
ore 15.48
M. J. M.

